// LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

*Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.*

Giornale di partito - Anno XLII - sesta serie
Ottobre-Dicembre 2006 — € 1,50

# Contro il «militarismo totalitario» per il potere proletario

Il 23 novembre 2006 il nostro *Comitato Centrale* ha fatto una messa a punto del *«comportamento giovanile e dell'attività di organizzazione del Partito»* ed ha preso la seguente risoluzione politica, che riportiamo come *materiale* di orientamento e operativo per la campagna di organizzazione delle *forze attive giovanili*.

### *Le valutazioni del nostro ultimo Congresso*

Il 35° *Congresso*, occupandosi nel febbraio scorso (2006) del movimento giovanile alla luce degli avvenimenti del 2005, ha tratto la valutazione conclusiva che cresce la partecipazione dei giovani e dei giovanissimi alle lotte sociali e politiche; e che si delinea un riposizionamento antagonistico delle frange più attive della gioventù, senza che questo si condensi ancora in un *movimento rivoluzionario* giovanile.

In dettaglio il *Congresso* ha notato:

a) la crescita dell'atteggiamento protagonistico delle forze giovanili nell'insieme di lotte sociali e politiche, cui hanno partecipato o che hanno promosso o concorso a promuovere al Sud e al Nord;

b) il diffondersi della resistenza-ribellione dei giovani agli apparati poliziesco-militari di controllo-prevenzione-repressione;

c) il distanziamento di un crescente numero di giovani dal legalitarismo *democratico* (interclassista) e *basista* (economicista);

d) la contrapposizione crescente, nella massa della gioventù, secondo spinte di classe tra le tendenze *nazional-autoritarie* e le tendenze *social-ugualitarie*.

Inserendo poi queste valutazioni nella visuale della più ampia *dinamica proletaria* il *Congresso* ha riconosciuto complessivamente: a) che cresce la tensione generale di massa in quanto si acuisce l'insofferenza del proletariato e delle masse lavoratrici contro il declassamento sociale e la *disumanizzazione*; b) che cresce il malcontento di massa e l'avversione contro *il militarismo totalitario*; c) che alla base di ogni movimento di lotta, proletario o giovanile, operano gli stessi fattori di fondo: l'insofferenza per lo *sprofondamento sociale*, l'odio per il *militarismo totalitario*.

### *I «valori» distruttivi della società parassitaria*

Il *Comitato Centrale* ritiene che le valutazioni congressuali colgano gli sviluppi del 2006 e valgano come premessa politico-operativa per l'attività da svolgere nel 2007. Per cui non ritiene

*Oaxaca, lo Zòcalo centro della rivolta popolare (l'articolo a pag. 13)*

## *All'interno*

necessario fare aggiornamenti o svolgere ulteriori analisi in proposito; riservando gli uni e le altre al prossimo *Congresso*. Considera invece opportuno gettare lo sguardo su alcuni comportamenti giovanili, di carattere *distruttivo* o *violento* che, per quanto rappresentino sul piano politico *forme marginali* di violenza, ritmano la vita quotidiana della gioventù e della società. E, conseguentemente, dà un colpo d'occhio a due comportamenti particolari, che rappresentano due *fenomeni* tipici, degli ultimi anni e che lacerano, più o meno profondamente, i rapporti interpersonali all'interno del proletariato. Le due *pratiche* concernono: a) le uccisioni tra giovani; b) il cosiddetto *bullismo*.

Considerando nell'ordine le due *pratiche giovanili* il *Comitato Centrale* ricorda preliminarmente che la violenza dell'uomo sull'uomo, in ogni sua forma, è il risultato della divisione in classi della società, della concorrenza e della competizione tra gli individui; e che la comprensione dei comportamenti personali è possibile solo nel quadro del *condizionamento generale* in cui gli individui si trovano a vivere. Ciò detto, esso sottolinea che il *condizionamento generale*, da cui derivano nel presente i comportamenti individuali, è costituito fondamentalmente da due contrapposti *processi sociali*, sedimentati sullo *schiavismo tecnologico* sulla *mercificazione* e *monetizzazione* degli individui da una parte e sulla *militarizzazione* della società dall'altra (1980-2006), che sono nei più recenti sviluppi *lo sprofondamento sociale* da un lato e il *militarismo totalitario* dal lato opposto.

Illustrando sinteticamente, ai fini del *comportamento giovanile*, questi due *processi* condizionatori il *Comitato Centrale* osserva. La massa dei giovani è costretta a vivere nella precarietà generale e a stazionare in famiglia fino all'età adulta, senza poter fare alcun progetto per il futuro. Secondo le statistiche ufficiali il 70% dei venticinque-ventinovenni e il 33% dei trenta-trentacinquenni non riesce a scollarsi dalla famiglia. Ciò che era normale per le vecchie generazioni (sposarsi, fare figli, mettere casa, ecc.) ora diventa problematico se non impossibile e comunque irrealizzabile senza denaro. La razzia del lavoro e dei risparmi, garantita militarmente dalla macchina statale, brucia ogni percorso appagante e ogni speranza di carriera, riproducendo invariabilmente la disponibilità permanente della forza-lavoro a tutti i lavori e servizi come *condizione indispensabile di vita*. Quindi i giovani vivono sommersi, condizionati, da una situazione di dipendenza, di costrizione, di inutilità, ecc.; in cui i *valori assoluti* dominanti, condivisi o meno, sono irriducibilmente due: il *dio denaro* e *se stessi*.

### *La sopraffazione-annientamento pratica esplosiva della società marcescente*

In un *modello sociale*, in cui i *moventi* dell'agire individuale sono dati dal denaro e dal proprio io, non ci sono freni alle *pratiche omicidiarie* e ai comportamenti belluini. Questi comportamenti sono destinati a crescere e a *esplodere* in continui cortocircuiti.

Venendo a considerare con queste premesse le uccisioni tra giovani, il *Comitato Centrale* prima di tutto denuncia la *reazione senile* (il livore, il fastidio, il disprezzo dei benpensanti) che si occupa della *violenza giovanile* solo a fini repressivi; ossia per anticipare l'età punibile o per corresponsabilizzare le famiglie, o per l'una e l'altra cosa insieme. In secondo luogo, e nel merito, osserva che gli *ammazzamenti* tra giovani e giovanissimi, a parte i casi di imitazione-assimilazione delle tecniche omicidiarie della grossa criminalità, sono tutti espressione della *logica* di sopraffazione e di competizione individualistica che intesse il *modello sociale*. Questi *ammazzamenti*, spesso determinati dai *motivi più futili* e *agghiaccianti*, sono intrisi da tale *logica*. L'assolutizzazione del *dio denaro*, la *mercificazione* del soggetto, la svalorizzazione di ogni *valore sociale*, spingono gli individui agli atti più assurdi e meschini. Non è il *disprezzo della vita*, in sé e per sé, che porta agli ammazzamenti; bensì la sete di denaro e l'affermazione di se stessi, divenuti il *senso primario di vita*, che fa scattare il *killer* che cova in ogni soggetto. Quindi, senza rimuovere le basi di classe di questi *idoli*, le *pratiche distruttive* e *belluine* diventeranno sempre più agghiaccianti e abominevoli.

### *L'allarmismo forcaiuolo contro il «bullismo» e lo sfacelo della scuola*

Passando a considerare il secondo *fenomeno*, il *Comitato Centrale* prima di tutto rileva che il termine *«bullismo»* è un epiteto impiegato dalle autorità scolastiche e di polizia per mettere sotto accusa gli *imberbi* per gli atteggiamenti di indisciplina, la *violenza psicologica* tra minori, le colluttazioni tra ragazzi, e anche per quisquiglie. In un recente episodio, in cui uno studente milanese ha percosso il compagno disabile, c'è stata una furiosa levata di scudi di autorità e psicologhe, le quali hanno bollato i giovanissimi studenti, in passato qualificati *immaturi indifferenti e maleducati*, come *violenti* e *perversi*; e messo sotto accusa i genitori perché *seguono poco i ragazzi* e non insegnano che la *vita è conquista*. È una esemplificazione della canea montante anti-giovanile. Conseguentemente condanna l'allarmismo forcaiuolo e i disegni punitivi di ministri presidi e questori nei confronti del cosiddetto *bullismo*.

In secondo luogo esso osserva che le circostanze che nelle aule scolastiche vengono spaccati i banchi o rotti i vetri o che si scatenino colluttazioni tra alunni o che si mettano in video scene di violenza (spettacolarizzazione della sopraffazione), queste e altre simili circostanze indicano nel loro complesso che gli studenti disconoscono le autorità scolastiche e ripudiano l'apparato-prigione della scuola, che non serve a trasmettere sapere ma a sfornare forza-lavoro seriale e ignorante. Quindi, con tutti i limiti che queste *pratiche* presentano, esse rompono con la disciplina dell'istituzione e attestano lo sfacelo dell'apparato scolastico.

In terzo luogo esso critica e condanna tutti i *benpensanti di sinistra* che credono e danno a credere che la scuola, che semina e inculca la competizione individualistica e il sapere

morto, possa adempiere al *ruolo educativo* dei ragazzi e dei giovanissimi. Pensare che la scuola contemporanea possa svolgere un *ruolo educativo* o *terapeutico* di tal genere nei confronti dei due *fenomeni* in considerazione equivale a scambiare la causa con gli effetti e a mettere i propri sogni o velleità al posto dell'apparato in sfacelo. Questi *fenomeni*, nella loro assurda gratuità o squallore, sono *frutti naturali* anche di questo apparato. Quindi senza rompere le basi di classe su cui questo si edifica nulla potrà impedire lo sprofondamento ulteriore nella melma dell'*abominevole*.

### *I compiti in campo giovanile*

Dopo aver considerato questi due comportamenti di *violenza marginale* praticati dalle nuove generazioni il *Comitato Centrale* passa ad occuparsi dell'attività di organizzazione delle *forze attive giovanili* svolto dal *Partito* e in via di svolgimento ed osserva.

Il lavoro diretto a promuovere e ad accelerare il coagulo il raggruppamento l'organizzazione partitica dei giovani più decisi e più maturi, che il *Partito* sta compiendo, va sviluppato e proseguito, anche se perora incentrato sulla *campagna di organizzazione partitica* che rimane ad un livello *orientativo-propositivo*. Nella conduzione della *campagna* si deve dare risalto alla parola d'ordine indirizzata dal 35° *Congresso* alle avanguardie proletarie e alle forze attive giovanili e spronare queste forze ad *abbracciare la strategia rivoluzionaria*, ad attrezzarsi del marxismo e della prospettiva rivoluzionaria, ad armarsi dell'*organizzazione militante* e dei mezzi necessari di azione. Tra le altre *lezioni* la rivolta nel 2005 della gioventù proletaria francese delle *banlieues* ha insegnato che essa era indirizzata contro la condizione specifica di esistenza della gioventù d'oggi - contrassegnata dalla razzia del lavoro, dallo smantellamento dei servizi, dall'usura finanziaria, dalla metodologia militaristica terrorizzante delle forze dell'ordine -, che è tipica di tutti i sistemi superindustrializzati come l'Italia. Bisogna quindi accelerare i tempi dell'organizzazione e dell'armamento proletario.

Il *Comitato Centrale* sottolinea poi che bisogna prepararsi e organizzarsi adeguatamente per condurre e reggere la lotta contro il *militarismo totalitario* macchina di dominio dello *Stato di usurai e parassiti*. Ed invita le avanguardie proletarie e le forze attive giovanili ad alzare la visuale politica e organizzativa per sostenere questa lotta. Invita inoltre i giovani e giovanissimi proletari a non scannarsi a vicenda, ma a unirsi e a lottare insieme per affrontare i problemi di sopravvivenza e spazzare via la società dello sfruttamento e della *violenza gratuita*.

Il *Comitato Centrale* sottolinea infine che ogni aspetto dell'agire pratico deve essere improntato a un *criterio classista*, in quanto solo questo criterio può guidare quotidianamente i giovani nella babele di atteggiamenti individuali. E che l'unica *pedagogia* per la formazione e lo sviluppo sani e superiori della gioventù risiede nella lotta quotidiana, nella cooperazione e solidarietà sociali, nella lotta rivoluzionaria. Al di fuori di questi *percorsi* c'è distruzione, violenza, guerre, marcimento ulteriore del sistema sociale, in cui tutte le classi, con l'abisso di ricchezza e miseria che le contrappone e distingue, sono infognate.

### *Indicazioni operative*

A conclusione del suo esame sul *comportamento giovanile* e sull'*attività di organizzazione del Partito* il *Comitato Centrale* seleziona e articola per lo sviluppo e proseguimento della *campagna di organizzazione partitica* le seguenti indicazioni operative.

I - Esigere il *salario minimo garantito* di 1.032 euro mensili, intassabili, a favore di disoccupati, giovani in *lista di attesa*, ragazze e ragazzi sottopagati, ecc.; a salvaguardia dell'esistenza individuale e per contrastare la *gratuitificazione del lavoro* e la concorrenza tra lavoratori.

II - Scuola gratuita per gli studenti proletari, locali ed immigrati; scuola aperta non confessionale e anti-meritocratica a servizio delle masse non delle imprese. Rifiutare ogni forma di individualismo competitivo; promuovere il sapere collettivo. Organizzare in ogni istituto i comitati studenteschi rivoluzionari.

III - Formare nei quartieri popolari e in ogni ambiente proletario i *comitati di autodifesa* per respingere la violenza poliziesca, il ricatto dei vigili, lo squadrismo razzista; senza farsi intimidire dalla ferocia punitiva e dalle tecniche sempre più sofisticate di controllo del *militarismo totalitario*.

IV - Promuovere e costituire il *fronte proletario* tra lavoratori italiani e immigrati per tutelare i bisogni collettivi e gli interessi di classe di tutti i lavoratori e combattere contro il padronato e la macchina statale. Respingere le crociate criminalizzatrici contro gli immigrati. Aiutare gli immigrati a darsi una organizzazione classista che superi le diversità di razza lingua e religione e che assuma come interesse proprio quello comune di tutti i lavoratori immigrati.

V - Fuori le truppe italiane e quelle delle grandi potenze dall'Iraq dall'Afghanistan dai Balcani dal Medioriente dai paesi africani e da ogni altro paese occupato o messo sotto *tutela*. Fuori le truppe italiane dal Libano. Combattere senza tregua le macchine belliche imperialistiche; sabotare le loro operazioni di morte; condannare senza appello il loro falso teorema dell'*ingerenza umanitaria* e lo sciovinismo nazionalistico; augurare morte a chi porta morte in casa altrui.

VI - Promuovere l'unione della gioventù marxista europea; e via via l'unione mondiale della gioventù combattiva sui principii dell'*internazionalismo proletario*. L'unica via d'uscita della gioventù dallo *schiavismo tecnologico* e l'unica prospettiva umana sta nel potere proletario e nel comunismo.

*La Rivoluzione Comunista* - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

**SEDI DI PARTITO – Milano:** P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 – **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 c/o *Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio*, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

**SITO INTERNET:**
digilander.libero.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it

# *Il dissanguamento usuraio del Sud*

## *L'«emergenza criminalità» rancido pretesto per soffocare «manu militari» la ribellione meridionale*

*Di colpo, a intermittenza ma dal 1860 senza soluzioni di continuità, per il governo di turno della classe dominante italiana Napoli Reggio Calabria Palermo assurgono a capitali di violenza e di crimine, a centri dei mali d'Italia, a nemico interno da schiacciare con la metodologia militare più efficace e intimidante. Gli ultimi omicidi avvenuti nella terza decade di ottobre a Napoli (parecchi di assurda ferocia e spaventosa avidità, specchio del carattere* patrimoniale *e* individualistico *della putrefazione della società finanziaria-parassitaria) e alcuni episodi di cosiddetto* bullismo *nelle scuole hanno dato il destro a governo giunta regionale comunale autorità ecc. di agitare gli spettri del* rischio sicurezza *e del* pericolo sviluppo *per minacciare e/o invocare l'adozione di nuove misure eccezionali di controllo prevenzione repressione a carico delle masse. A fasi ricorrenti i frutti marci della politica di* oppressione meridionale, *perseguita da ogni governo, diventano l'occasione, la* giustificazione storica, *per l'inasprimento-approfondimento di questa* oppressione. *Sono il modo istituzionale, rancido, di aggravare l'*impoverimento del Sud. *Quindi l'*emergenza Napoli, *peraltro non solo partenopea ma meridionale, agitata da Prodi Amato Bassolino Iervolino e compagnia con la spettralizzazione dei* disastri meridionali, *è il preludio di una nuova stretta, di un aggravamento ulteriore della situazione meridionale.*
*Proviamo a vedere come stanno realmente le cose per poi vedere quali sono le vie di uscita.*

### *Il «meridionalismo piratesco» un decennio di «impoverimento» del Sud*

Senza entrare nella *crisi specifica* della giunta Bassolino e delle risse intestine che investono gli amministratori locali, questione che richiede un'analisi a sé, iniziamo a gettare un colpo d'occhio d'insieme sulla situazione meridionale partendo dalla politica economica applicata al Sud dai vari governi dall'inizio del nuovo secolo, che completa un decennio di *meridionalismo piratesco*. Ricordiamo che abbiamo utilizzato questa definizione della politica meridionale nel 1995 (ved. op. *Il Sud negli anni '90* edito il 25/11/1995), dopo il complesso di misure di *completamento degli interventi pubblici e di realizzazione di nuovi interventi* varato dal governo Dini, specificando che con queste misure iniziava la *colonizzazione parassitaria* che tendeva a trasformare l'economia meridionale in un pascolo di rendita finanziaria. E aggiungevamo che gli elementi integranti della definizione erano: le commesse pubbliche, la privatizzazione delle risorse, la flessibilizzazione illimitata della forza-lavoro, gli incentivi e gli sgravi fiscali (v. Suppl. 1/9/1995). Ricordato il significato dell'espressione *meridionalismo piratesco* sottolineamo a premessa che questi elementi sono alla base delle misure e interventi governativi successivi. Il 13 gennaio 2000 D'Alema raccoglieva le vestigia residue della fase dell'*intervento straordinario* e le accorpava nell'*Agenzia per lo sviluppo del Sud*. Al contempo disponeva il riassetto societario dell'*Agenzia*, costituendo *Sviluppo Italia*, a cui assegnava il compito di centralizzare l'attività economica meridionale e di proporne lo sviluppo. La svolta operata dal governo di *centro-sinistra* ed esaltata come soluzione dei *mali meridionali* (v. Suppl. 16/1/2000) allargava invece la *colonizzazione parassitaria* del Sud. *Sviluppo Italia*, a dispetto del suo nome, non riusciva a realizzare grandi progetti al Sud. Si buttava sulle varie possibilità che provenivano dal Nord. E la holding stessa si caratterizzava sempre di più come *rentier*; come gruppo che accumula soldi, che non investe, ma che deposita in banche. Il riassetto societario dava quindi, a prescindere dal pilotaggio centralizzato della politica meridionale, un'ulteriore spinta alla razzia delle risorse (economiche e umane) da parte delle banche e delle imprese settentrionali. Ed era pretestuosa la critica interessata della Confindustria che il *Sud marciava verso il disastro* perché il governo non riduceva le imposte, in quanto, con o senza riduzioni fiscali, lo sviluppo del Sud restava e resta sempre subalterno al processo unico di accumulazione, regolato dal profitto non dagli incentivi; e, quindi, rimorchiato al *carro nazionale*.

Al momento della *svolta* il quadro della situazione meridionale, componibile coi dati forniti dalle statistiche ufficiali, è il seguente: a) nel quinquennio 1996-2000 il tasso di crescita del Sud è dell'1,8% mentre quello del Nord è dell'1,9% con un margine superiore; b) l'occupazione nel gennaio 2000 si riduce di 23.000 unità; c) nel 2000 il reddito medio pro capite al Sud è di ₤ 23.800.000 al Nord di ₤ 43.100.000 quasi il doppio; d) nel 2000 operano, nel comparto manifatturiero, al Sud 800.000 addetti al Centro-Nord 4.300.000, con un forte calo di occupati al Sud per effetto della deindustrializzazione del mezzogiorno; e) tra Sud e Nord rimane un forte divario infrastrutturale. A questo quadro va aggiunto un ulteriore dato ed è che all'inizio del 21° secolo non esiste più un solo istituto bancario del Sud che non sia stato assorbito dalle banche del Nord (v. Suppl. 1/7/2001). Questo quadro, come vedremo, non evolverà in meglio ma in peggio per il Sud.

### *Prodi Amato Mastella stringono la «morsa militare» contro le masse del Sud a favore di usurai e parassiti*

Il 9 maggio 2002 l'Istat dà i dati sul *censimento economico* 1991-2001. Dai dati forniti dall'Istat risulta che nel decennio l'industria è scesa, come peso nel sistema economico, dal 26,5% al 23,9%; il commercio dal 35,6% al 32,2%; mentre sono cresciuti i servizi dal 31,8% al 36,9% e le attività amministrative dal 6,1% al 7%. Risulta altresì che sono aumentati imprese e uffici pubblici del 9,3% (raggiungendo la cifra di 4.138.219) e il numero degli addetti del 6,1% (raggiungendo la cifra di 18.773.824); e che la distribuzione territoriale di dette imprese e uffici per numero di occupati varia al nord-ovest dal 28,8% al 31,3%, al nord-est dal 22,4% al 23,6%, al centro dal 20,7% al 20,2%, al sud dal 19,2% al 17,2%, nelle isole dall'8,8% al 7,7%. E vengono tratte le seguenti conclusioni: a) che l'economia si *terziarizza* e che la *terziarizzazione* riguarda l'intermediazione finanziaria e creditizia nonché i servizi professionali e alberghieri; b) che scende il numero delle imprese industriali e che decresce al contempo la dimensione delle imprese produttive dai 6,7 addetti in media per unità nel 1991 ai 6,3 nel 2001; c) che il commercio flette ma con una marcata tendenza alla concentrazione in più grosse unità; d) che le regioni della dorsale adriatica aumentano i loro addetti in modo maggiore a quelle della dorsale tirrenica (8,4% contro 2,3%) e che l'occupazione cresce di più nei *distretti* che nel resto del paese. Ai dati che precedono va aggiunto il dato sulla povertà. Nel 2001 vengono contabilizzate come povere 2.663.000 famiglie, pari al 12%. Per cui 7.828.000 persone vivono in stato di povertà al disotto della *soglia di sussistenza* e di queste il 66% è concentrata al Sud. E il dato sulla disoccupazione. Nell'aprile 2001 questa si attesta al 18,5%. Quindi dal *censimento economico*, che rileva senza volerlo la *finanziarizzazione* del sistema Italia e la *colonizzazione finanziaria* del Sud, risulta che aumentano le differenze tra nord e sud, le disparità interregionali e le disomogeneità regionali; e che il divario cresce, non per effetto dei cosiddetti *elementi di blocco* (criminalità organizzata, mancanza di infrastrutture, insufficiente flessibilità salariale, carenza di una fiscalità di favore, arretratezza della macchina burocratica), bensì come è noto per il funzionamento proprio (strutturale) del modo di produzione capitalistico nel nostro paese.

Il quinquennio berlusconiano (2001-2006) favorisce senza limiti, con la *razzia* della forza-lavoro e delle *risorse* e la *privatizzazione* del pubblico, il *meridionalismo piratesco*. Ed ora il mezzogiorno si trova più impoverito e più dipendente di prima. Infatti.

### *Il «patto per l'Italia»: di più ai ricchi, meno ai poveri*

Il 5 luglio 2002 il governo Berlusconi vara il *Documento di programmazione economico-finanziaria* (Dpef) con il quale assume, come suo obbiettivo fondamentale, il *rilancio del sud*; puntando sulla *priorità infrastrutturale*, cioè sul rapido completamento dei cantieri aperti da decenni (Messina-Palermo; Salerno-Reggio Calabria) sullo sviluppo delle *autostrade del mare* (porti) sulla costruzione del *ponte sullo stretto* Villa S. Giovanni-Messina. Nello stesso giorno a *Palazzo Chigi* Governo Confindustria Cisl Uil firmano l'*intesa per la competitività e l'inclusione sociale*, battezzata in onore a Marco Biagi *Patto per l'Italia*. La Cgil non firma per prudenza. Nel *patto* si afferma che il sud è la *nuova frontiera della crescita economica nazionale* e che al sud vanno destinati gli *insediamenti produttivi* mediante il *Contratto di programma* e l'abbreviazione delle procedure (v. Suppl. 1/8/02). Il Dpef assegna a *Sviluppo Italia*, nelle mani del ministero dell'Economia, il nuovo ruolo di favorire, attraverso l'abbassamento del costo del lavoro l'utilizzo di incentivi e disincentivi la costruzione di *opere* esemplari, la *delocalizzazione* delle imprese da nord a sud. E il responsabile economico per il sud (Micciché) traccia a *Sviluppo Italia* - di cui in febbraio era diventato amministratore delegato Massimo Caputi che intendeva trasformare l'*agenzia* in una azienda - i seguenti compiti: a) attrarre investimenti al Sud; b) agire da *merchant-bank* pubblica; c) gestire le agevolazioni per gli investimenti. Il 18 luglio, in sede di bilancio aziendale, Caputi sottolinea che *Sviluppo Italia* ha un attivo e che questo attivo è costituito da interessi frutto della liquidità che essa stessa non investe. Il solennizzato rilancio degli investimenti si rivela come la solita bolla di sapone.

In pratica il governo sospende il *prestito d'onore* e i corsi di formazione; lascia che le banche lucrino più di un miliardo e mezzo di euro l'anno per istruttorie su progetti senza erogare alcun finanziamento; guarda benevolmente al movimento migratorio interno che comincia a riprendere dal 2001 e che sposta la forza-lavoro altamente scolarizzata dal sud al nord (circa 70.000 giovani l'anno); si fa strumento dei *regionalismi egemonici*, che esplodono a partire dal 2000; e che, come pressione espansiva delle regioni più forti (Lombardia, Veneto, Piemonte) nei confronti del potere centrale diretta ad avere più risorse e potere locale, esasperano i conflitti territoriali e il divario nord-sud; spingendo a un ulteriore impoverimento del meridione; taglia gli stanziamenti al Sud da 12,1 miliardi nel 2004 a 11,2 nel 2005 a 10,4 nel 2006. *Sviluppo Italia*, da parte sua, triplica in tre anni il proprio apparato burocratico, incrementando lo stuolo dei superpagati *esperti* da 564 del 2002 a 997 nel 2003 e a 1.600 nel 2005; interviene dappertutto a livello nazionale ma procura al Sud solo due modeste imprese straniere (la giapponese Kagame in provincia di Cosenza nel settore della surgelazione alimentare; e la spagnola Sotogrande in Sicilia); continua ad *investire* presso un nugolo di banche il suo miliardo di liquidità prosperando sulla rendita finanziaria. Quindi il *Patto per l'Italia* è servito ad arricchire ancor di più i ricchi e a impoverire ulteriormente i poveri.

### *La crescita del divario meridionale*

I risultati di questa politica di *colonizzazione finanziaria parassitaria*

del Sud sono sotto gli occhi di tutti. Nel quinquennio berlusconiano si accresce il divario sud-nord sotto ogni confronto: sia in termini occupazionali, sia in termini di prodotto interno lordo, sia sul piano infrastrutturale. In sintesi, anche a usare le interessate *statistiche ufficiali*, i risultati sono questi: a) il tasso di occupazione nel 2005 si situa al Sud nella percentuale del 48% rispetto al 66% del centro-nord; nel 2006 tale tasso scende al 47,2% rispetto al 66,4% del centro-nord che fa un lieve passo in più; segnando una differenza di 19,2 punti percentuali; b) la quota pro capite di Pil del 2006 al Sud non oltrepassa il 60% di quella ottenuta dal centro-nord; c) il dislivello infrastrutturale tra sud e nord è pari al 50%; d) tra Lombardia e Calabria c'è una differenza economica da 64 a 125 punti; tra Milano e Vibo Valentia il ventaglio è ancora più ampio (da 57 a 145); e) a Napoli nel 2005 sono stati eliminati 4.000 metalmeccanici (la Finmek che contava 3.000 operai oggi ha solo 600 dipendenti in cassa integrazione); e l'indice di povertà è salito di 3 punti.

Questo, dunque, il quadro della situazione meridionale.

### Dal meridionalismo piratesco al meridionalismo sciacallesco

Non occorre dirlo, ma serve ripeterlo, questo divario è la conseguenza organica del *processo di accumulazione* (ved. op. *Il Sud nell'Italia post-industriale* edito il 26/6/1986). E sul piano della *genesi storica* non contiene particolari *novità* tranne i *passaggi di fase* e i *meccanismi specifici* che lo connotano e riproducono. Quel che c'è di *nuovo* in questo divario, nella sua dinamica interna, è il *cambio di registro* nei rapporti oligarchia-finanza/proletariato, Stato/masse meridionali. Il decennio 1996-2006 compendia una fase specifica della politica meridionale del potere. Quella che noi abbiamo chiamato *meridionalismo piratesco*. Il *meridionalismo piratesco*, inaugurato dal governo Dini e sviluppato dai successivi governi di *centro-sinistra* e di *centro-destra*, ha operato la più profonda e sistematica razzia del lavoro, delle risorse, dell'ambiente, approfondendo il degrado storico del mezzogiorno. E si è imperniato sulla militarizzazione, più estesa e completa, della società. Esso ha portato allo *sprofondamento sociale* delle masse meridionali e alla dilatazione strozzinesca della finanza parassitaria (si ved; i rapporti e risoluzioni del 34° e 35° congresso su R.C. 2005-2006). Il *cambio di registro* consiste nel trasformare il Sud in un territorio di *spolpamento* e il proletariato e la gioventù meridionali in una massa di debitori da dissanguare, sotto la voracità di *parassiti* e *usurai*, coi meccanismi più *antichi* e più *moderni* di prelievo-esenzione-estorsione. Il *meridionalismo piratesco* cede così il passo a un *nuovo* tipo di soggezione, di dipendenza. Possiamo chiamare questo passaggio *meridionalismo sciacallesco* o *vampiresco*; per indicare con questa formula che i rapporti nord-sud, nel quadro della razzia della forza-lavoro e delle risorse, vengono specificamente regolati dalla *man bassa* della finanza parassitaria sulle tasche dei meridionali attraverso banche, enti di riscossione, esattori abilitati o privati (dotati di forza pubblica o propria). Questo *passaggio*, come tutti quelli che lo hanno preceduto, è inseparabile dal ricorso alla coazione poliziesco-militare dato che solo questa coazione può assicurare che il *prelievo-estorsione* prosegua e non si interrompa. Pertanto l'*emergenza criminalità*, agitata da tutte le rappresentanze istituzionali finanziarie confindustriali vaticane ecc., è l'ultimo polverone in ordine di tempo sollevato dalle forze di potere per mascherare il passaggio alla nuova *più oppressiva* politica di impoverimento e di coercizione delle masse meridionali.

### Ogni intervento militare al Sud ha natura controrivoluzionaria L'«Operazione Golfo»

Prima di passare a considerare i provvedimenti del governo è opportuno ricapitolare, per ben capire il legame tra *meridionalismo sciacallesco* e *militarismo totalitario*, le operazioni poliziesco-militari più eclatanti attuate a Napoli nell'ultimo scorcio di tempo. Il 21° secolo inizia nella città partenopea con un intervento spettacolare del militarismo statale. Il 18 settembre 2000 un notevole contingente di poliziotti carabinieri e finanzieri, dotato di mezzi blindati, occupa i *quartieri bassi* e l'hinterland effettuando perquisizioni a tappeto di abitazioni scantinati e garages. Ufficialmente l'operazione è diretta contro la *criminalità*; di fatto però essa è rivolta contro proletari giovani e giovanissimi che vivono nei quartieri (v. Suppl. 1/10/2000). Questo intervento coi blindati è stato denominato *operazione Golfo*.

Il 17 marzo 2001 le forze dell'ordine mettono in atto la tecnica dell'*accerchiamento-pestaggio* al *terzo global forum*. Accerchiano ragazze e ragazzini, accorsi a decine di migliaia nella manifestazione, e li colpiscono selvaggiamente (v. Suppl. 1/4/01). La nuova tecnica anticipa la metodologia del *militarismo bellico*, che viene applicata in grande stile e ufficializzata a Genova, nei giorni 20-22 luglio, con l'impiego dei nuovi blindati l'uso dei nuovi gas lacrimogeni con gli attacchi e i pestaggi bestiali contro la massa di manifestanti anti *G-8*. Abbiamo già detto a suo tempo che il *militarismo bellico* segna la trasformazione dell'apparato repressivo-militare in una macchina bellica di saccheggio e di assassinio ai danni di lavoratori giovani disoccupati. Ciò che bisogna qui sottolineare è che è sempre il sud il terreno di applicazione o di esperimento delle nuove metodologie e tecniche militari repressive. Nel 2004 esplode a Scampia e Secondigliano dalla disgregazione del *clan Di Lauro* e dallo scontro di successione la faida di camorra, che lascia sul terreno 84 dei 163 omicidi che avvengono fino al 20 novembre. Il governo mobilita un enorme contingente di forze di polizia che assedia i quartieri. L'assedio incute solo terrore alla gente; esasperando ogni problema della vita quotidiana (disoccupazione, insicurezza sociale, povertà, assenza di servizi, ecc.) e causando lo svuotamento dei banchi di scuola (alla medi Carlo Levi di Secondigliano rimane assente il 10% di alunni) per effetto del controllo anti-camorra. La *lezione* che ne trae il ministro dell'interno Pisanu, riferendo il 24 novembre alla Came-

ra, è il ritornello che le forze dell'ordine *«non trovano la collaborazione che trovano altrove e che Napoli si trova nella situazione peggiore degli ultimi anni»*; e il *rimedio* che egli sfodera è che lo *Stato risponderà colpo su colpo*. Rispondere colpo su colpo, indurire la mano militare, è questa la *strategia* invariante, rodomontica, del potere nei confronti di Napoli e del Sud.

### *Il «Piano per Napoli sicura»*

Il ministro per l'interno Amato, sentendosi *schiaffeggiato* dagli ammazzamenti, elabora una stretta repressiva ad effetto permanente. Di concerto con Prodi, che parla di *intervento stabile* contro ogni *provvedimento tampone* per il Sud, traccia un programma di potenziamento strutturale delle *forze dell'ordine*, chiamato *Piano per Napoli sicura*. Il *piano*, come riferiscono i quotidiani di fine ottobre, si impernia sui seguenti punti:

1) in aggiunta ai 13.500 poliziotti presenti vengono assegnati altri 1.000 agenti; 2) impiego di nuove forze di polizia e di ulteriori mezzi in appoggio; 3) migliore coordinamento tra le forze di polizia; 4) collocazione di un sistema di videosorveglianza nei punti strategici della metropoli; 5) creazione di una cittadella della polizia; 6) divisione dei compiti tra le *forze dell'ordine* con l'attribuzione ai carabinieri del *controllo investigativo*, ai poliziotti del *controllo preventivo del territorio*, alla guardia di finanza della *sorveglianza del porto*.

Il *piano* è un becero potenziamento della macchina repressiva, diretto a elevare e inasprire il controllo e l'attacco anti-proletario e anti-popolare. Questa *finalità* è ancora più visibile negli *interventi strutturali* adottati dal governo per Calabria e Vibo Valentia. Per queste *zone del Sud* il controllo del territorio prevede addirittura: a) l'impiego della *Forza di intervento rapido*; b) l'impiego della *task force interforze*; c) l'impiego di una unità anti-racket. Oltre al potenziamento degli uffici del Gip (*giudice per le indagini preliminari*) e al cosiddetto *patto per la Calabria sicura* incentrato sul controllo di Lametia Locri porto di Gioia Tauro. Prevede cioè l'impiego sistematico di reparti speciali armati *mozzamani* e anti-sommossa. Questi *interventi strutturali* sono un tassello ulteriore del processo di militarizzazione completa della *vita economico-sociale*. Sono misure del nuovo e più potente meccanismo di dominazione statale; momenti dell'assetto del *militarismo totalitario*. Gli appellativi di *permanenza, stabilità, strutturalità,* travestono questa stretta e questa svolta repressivo-reazionaria. Lo stesso dicasi per il ruolo preminente della *cabina di regia*, affidata al presidente del consiglio per gli affari *sociali economici e regionali*, che traveste la centralizzazione dell'uso della forza nei vertici governativi. Quindi dopo l'*occupazione* di Scampia (ved. risol. 34° Congr. 20/2/05 in Suppl. 1/3/05) il *militarismo totalitario* entra in piena funzione (e/o assetto) in tutto il Sud.

### *La ribellione meridionale è la vera «emergenza» combattuta dal potere*

Il piano *Napoli sicura*, *Calabria sicura*, è un'operazione poliziesco-militare che non ha nulla da spartire con una creduta e/o sperata vita ordinata o serena. È una mascheratura del nuovo livello di controllo-prevenzione-repressione delle masse oppresse. La *ragione* del potenziamento di questo controllo è che Napoli, Reggio Calabria, Palermo, sono centri di tensione, di ribellione sociale, di rivolte. Ciò che impensierisce le cricche di potere non è la *grossa criminalità*, come tutti i benpensanti ostentano, ma la *ribellione meridionale*, che cresce in altezza e profondità. Mafia, 'ndrangheta, camorra non preoccupano il potere, perché ne fanno parte costituendone uno specifico puntello. Esse fanno affari nei settori più vari; sono pienamente inserite nei traffici finanziari (armi, droga, investimenti speculativi, usura, ecc.); sono punti di riferimento *locale* del sistema burocratico-giudiziario statuale; e fungono da *canali* di contenimento e di deviazione del malcontento o della collera popolari. Il potere agita l'*emergenza violenza* quando questa è espressione della ribellione popolare e/o giovanile e quando intende colpire queste forze sociali. Tutti gli *allarmi* suonati dal ministro per l'interno e dal governo derivano da questa situazione o *ragione* e sono rivolti a questa *finalità*. Bastano pochi dati e rilievi per rendersene conto.

Nei primi 10 mesi del 2006 nella città partenopea si sono verificati 75 omicidi. Una cifra questa inferiore a quella registrata negli anni precedenti. Ed inferiore, se si vuole fare un confronto illuminante, a quella di Milano. Nel territorio napoletano (hinterland compreso) sono operanti 13.500 militari tra poliziotti carabinieri e finanzieri. L'aggiunta a questo esercito di un ulteriore contingente di 1000-1500 agenti non aumenta la *sicurezza* per la gente, bensì solo per banche e ricchi, in quanto aumenta il controllo repressivo sulle masse. Quindi, se si calca la *mano militare* sulla *criminalità* e sulla *violenza*, non è per *risanare la società* o per rendere più sicura la vita civile, bensì solo e unicamente per aumentare il controllo repressivo sulle tensioni e le insofferenze sociali.

Questa conclusione merita un approfondimento specialmente per coloro che in buona fede si affannano a dimostrare che non serve la *militarizzazione delle metropoli e delle altre città calde* e che bisognerebbe *agire sulla scuola* per rimettere in carreggiata i giovani o cose del genere. In queste su-

> Il «militarismo totalitario» macchina oppressiva tipica dello «Stato rentier di usurai e parassiti». La gioventù proletaria forza decisiva per spezzare la spirale repressiva del potere.
> Le avanguardie operaie e rivoluzionarie operino alla ricomposizione sociale e politica degli svariati atti, episodi, movimenti, di ribellione protesta lotta di disoccupati, precari, cassintegrati, dipendenti privati e pubblici, pensionati.
> Formare in ogni ambiente organismi autonomi di lotta. Raggrupparsi nel fronte proletario. Armarsi del partito rivoluzionario. Guerra sociale contro guerra statale.
> Rovesciare il potere finanziario per il potere proletario.

date *dimostrazioni* non c'è alcuna lungimiranza, ma una illusoria e distorta visione della natura e del ruolo dello *Stato*. Lo *Stato* non è il rappresentante di tutto il popolo; è una macchina di potere della ristretta minoranza di ricchi contro la stragrande maggioranza di poveri. È lo strumento con cui la *finanza* (banche, padronato, parassiti) dissangua le masse (giovani in cerca di lavoro, operai, impiegati, pensionati, autonomi). Per cui l'intervento militare dello *Stato*, comunque venga camuffato, è diretto, non a garantire *sicurezza* e *benessere* ai cittadini, bensì a soffocare la ribellione e l'insofferenza delle masse contro i meccanismi di razzia e di dissanguamento del lavoro. L'operazione *Napoli sicura* mira a soffocare le pratiche di ribellione sociale; a sradicare dalle teste e dai corpi dei giovani *i disvalori condivisi* e l'odio per la politica dissanguatrice della finanza parassitaria. Non si può nutrire alcuna illusione sul ruolo di Amato e di Prodi. Entrambi sono, e ciò vale per tutti i membri del governo, espressione e strumento della forma più reazionaria e anti-meridionale di Stato dall'*unità* ad oggi: dello *Stato rentier terrorizzante di usurai e parassiti*. Pertanto l'aumento delle *forze dell'ordine*, dei poteri delle *forze dell'ordine*, della centralizzazione di questi poteri nei vertici dell'esecutivo, indica senza mezzi termini che cresce l'oppressione controrivoluzionaria del potere nei confronti dei giovani e delle masse meridionali.

### *Impoverimento e odio di classe*

Per i governi degli ultimi tempi disoccupazione, approfondimento delle diseguaglianze sociali, tormento quotidiano di milioni di individui e giovani, non rappresentano più un'*emergenza sociale*. Anche gli ammazzamenti tra giovani e giovanissimi, benché impressionanti, vengono trattati con lo stesso senso di fastidio e di saccenza: o per anticipare l'età punibile e/o per corresponsabilizzare la famiglia ai fini del controllo statale. L'unica *emergenza* resta, come abbiamo visto, la ribellione sociale. Sullo stato di tensione e di insofferenza delle masse c'è da dire in modo specifico che la ribellione attuale non è figlia dell'impoverimento bensì del rifiuto delle masse di volere continuare a vivere nelle condizioni presenti. Essa deriva dal rifiuto delle istituzioni; dall'odio accumulato per le umiliazioni subite, nella propria dignità sociale e personale, ad opera dell'arroganza padronale e statale. Le masse vedono ormai il *potere* come il vero *male*. È questa l'*emergenza* inconfessata contro cui il potere solleva il suo *braccio militare*.

La trasformazione dei *problemi sociali* in *problemi di ordine pubblico*, l'obliterazione-cancellazione dei *problemi sociali* sotto il ricatto del terrore statale, non è solo un limite della miopia borghese, ma è anche l'esigenza assoluta di autoconservazione di ogni classe dominante storicamente costituita e sopravvissuta a se stessa. Lo strumento di autoconservazione attuale dell'*oligarchia finanziaria* è il *militarismo totalitario*. Ed è con questa nuova forma di soggezione del Sud che bisogna fare i conti.

Alla fine di maggio 2004, traendo gli insegnamenti dei 21 giorni di sciopero ad oltranza degli operai della Fiat di Melfi, sottolineavamo che la rivolta di Melfi aveva trasformato i lavoratori lucani in un *avamposto del movimento operaio* e che questo *avamposto* poteva andare avanti come poteva andare indietro. E in polemica con i sindacalisti *sviluppisti* della Fiom, che sostenevano di far leva su questo *avamposto* per arginare il *declino industriale* del Sud e per risolvere la *questione meridionale*, sottolineavamo che procedendo su questa strada il *movimento operaio* non poteva andare avanti ma sarebbe tornato indietro in quanto la *questione meridionale* non è un problema di *arretratezza*, bensì di avanzato sfruttamento; e che la direzione giusta non stava e non sta nella richiesta di investimenti ma nella *difesa operaia* e nel rovesciamento del sistema (v. Suppl. 1/6/04). Più si sta dietro al logoro tabù dello *sviluppo capitalistico* più si sprofonda nella miseria e nell'indegnità. Solo muovendosi nella prospettiva del potere la classe operaia e il proletariato meridionali, d'Italia e del mondo, possono andare avanti.

### *Contro ogni tipo di intimidazione statale per l'armamento proletario*

Possiamo concludere e dare le nostre indicazioni operative. In termini essenziali e con stretto riferimento alle *esigenze tattiche* tre sono le conclusioni da trarre.

A) La prima è che il *militarismo totalitario* è un'arma di controllo e di ricatto nelle mani del potere reazionario; e, nel caso specifico del Sud, una corazzatura del *meridionalismo sciacallesco*. Le avanguardie, gli operai, le masse, non debbono farsi intimidire dagli apparati poliziesco-militari; ma debbono armarsi di tutti gli strumenti necessari di lotta e respingere ogni forma di intimidazione, ogni tipo di terrorismo statale.

B) La seconda è il convincimento indiscutibile, il punto fermo, che la lotta conseguente - difensiva ed offensiva - contro il *militarismo totalitario* e in generale contro la politica dissanguatrice dello Stato può farla fino in fondo, fino cioè alla distruzione della macchina statale, solo la gioventù proletaria e la classe operaia; e che, conseguentemente, tutte le altre fasce sociali, semi-proletarie e autonome, debbono unirsi al proletariato.

C) La terza è che ogni rivolo di lotta, ogni onda di protesta, il malcontento popolare, la ribellione sociale, debbono essere convogliati nel *fronte proletario*, sia per soddisfare i bisogni di massa, sia per contrastare e combattere gli apparati di controllo-repressione. È compito della gioventù meridionale, che paga più di tutti le conseguenze soffocanti della razzia del lavoro e delle risorse, di scendere in campo decisamente per difendere la propria esistenza dignità avvenire e attaccare gli apparati e le bande di potere.

A specificazione e traduzione pratica di queste conclusioni articoliamo le seguenti indicazioni operative immediate.

1°) Esigere il *salario minimo garantito* di euro 1.032 mensili, intassabili, a favore di disoccupati, giovani in cerca di lavoro, sottopagati, pensionati con la minima, ecc. Esigere, su questa base, che nessuna forma di retribuzione, per qualunque lavoro (parziario, temporaneo, occasionale, ecc.), deve

essere inferiore a questo livello.

2°) Gli operai debbono ingaggiare un'azione su vasta scala per ottenere l'aumento generale del salario di 260 euro mensili in busta paga. Debbono inoltre respingere gli *accordi territoriali* e salvaguardare l'*unitarietà dei trattamenti* per *locali* ed *immigrati*.

3°) Sollevarsi contro le stragi sul lavoro, in continua crescita con la flessibilizzazione sciacallesca della forza-lavoro. Difendere incolumità personale e salute dalla pericolosità-nocività degli ambienti di lavoro, formando i *comitati ispettivi operai* di fabbrica quartiere o zona, col compito di bloccare l'attività fino alla rimozione della fonte di pericolo o di danno e al ripristino delle condizioni di sicurezza.

4°) Opporsi a ogni forma di criminalizzazione di ragazzi e ragazze. I giovanissimi debbono essere liberi di esprimere i propri sentimenti e le proprie aspirazioni e di respingere il paternalismo autoritario. Al contempo, e per contro, ragazzi e ragazze non devono perdersi in pratiche individualistiche o autodistruttive; debbono avvicinarsi e unirsi all'organizzazione rivoluzionaria per scrollarsi dal predominio senile e contribuire alla costruzione di una società egualitaria e solidale.

5°) Spezzare ogni bavaglio anti-sciopero e ogni intralcio all'iniziativa proletaria. Respingere i divieti normativi, le limitazioni imposte dalla *Commissione di garanzia*, le precettazioni, i ricatti delle autorità. Lo sciopero e l'iniziativa proletaria debbono essere esercitati senza limitazioni di sorta, senza preavvisi e a oltranza, fino al raggiungimento degli obbiettivi. Tutti i mezzi necessari alla difesa e all'offensiva proletaria sono legittimi.

6°) Promuovere l'organizzazione autonoma di lotta, costituendo in ogni luogo di azione (fabbrica, ufficio, quartiere, ecc.) gli *organismi proletari*. Collegare tra di loro questi *organismi*, sul piano categoriale e territoriale; e formare un *fronte proletario*.

7°) Costruire rafforzare estendere il *partito rivoluzionario*, *arma* assoluta nella battaglia quotidiana in difesa delle masse sfruttate e in quella generale contro il sistema finanziario parassitario e lo Stato rentier terrorizzante di usurai e speculatori.

# *NON BASTA LA «SPALLATA» SE NON C'È L'ORGANIZZAZIONE PERMANENTE E AUTONOMA DI LOTTA*

## *SUGLI SCIOPERI DI DICEMBRE DEGLI AUTOFERROTRANVIERI*

*[Pubblichiamo il volantino dell'11 dicembre 2006 diffuso dalla Commissione Operaia della Sezione di Milano nei depositi ATM durante gli scioperi per il rinnovo del contratto nazionale di categoria, parte economica per il 2006-2007. Lo sciopero indetto dai confederali per il 13 è stato revocato a seguito dell'«accordo» raggiunto il giorno prima. Gli aumenti previsti sono minimi. I cosiddetti 102 euro mensili medi non andranno alla massa dei lavoratori più giovani o inidonei, ma solo ai più anziani. Inoltre sono scaglionati in due rate, la prima delle quali è pari a 30-35 euro mensili lordi. Quanto agli arretrati che dovevao essere di 1300 euro, sono stati dimezzati a 600 euro lordi che spetteranno solo ai lavoratori più anziani, mentre ai più giovani gli importi verranno ridotti.]*

I sindacati confederali hanno indetto lo sciopero nazionale degli autoferrotranvieri per l'intera giornata di mercoledi 13 dicembre. A sua volta il Coordinamento Nazionale dei Sindacati di Base ha indetto lo sciopero nazionale della categoria per venerdi 15 dicembre, con rispetto delle *«fasce di garanzia»*. Entrambi gli scioperi mirano a dare una *spallata* nella trattativa sul rinnovo della parte economica 2006 - 2007, nella quale i confederali chiedono un aumento medio di 111 euro mensili a regime, come *recupero dell'inflazione programmata*, mentre il Coordinamento chiede, oltre al recupero suddetto, un aumento di 100 euro mensili, uguali per tutti.

Gli scioperi degli autoferrotranviari sono stati numerosi nel 2006 e sono costati caro ai lavoratori, ma non hanno smosso né l'ASSTRA né il governo, perché:

a) la categoria si è mossa e si muove nel pieno rispetto della legge anti-sciopero e alla coda dei confederali, che non puntano neppure al recupero del carovita reale;

b) gli autoferrotranvieri si sono isolati dalle altre categorie;

c) questo isolamento deriva dal rifiuto di affrontare la questione del salario e del peggioramento delle condizioni di lavoro come una questione politica e di classe, non come una semplice questione economica e categoriale.

La difesa del salario e delle condizioni di lavoro, della salute e della dignità è un interesse comune di tutti i lavoratori di tutte le categorie, italiani ed immigrati, e richiede un preciso orientamento di classe e politico, antipadronale e antistatale.

È chiaro a tutti, infatti, che in questi anni i rapporti di forza tra le aziende ed i lavoratori sono peggiorati grazie alle leggi sistematicamente varate dai governi di *«destra»* e *«sinistra»* (dalle norme sulla *precarietà* a quelle antisciopero, dall'aumento delle tasse allo scippo del TFR, ecc.) e grazie all'azione sistematica di giudici, prefetti, questori e *«Commissione di Garanzia»*.

Come insegna l'esperienza fatta nel 2003 - 2004 dagli autoferrotranvieri, tutto il padronato, la stampa e la televisione al suo servizio, il governo ed ogni apparato dello Stato si mobilitano per condannare, minacciare e terrorizzare i lavoratori che lottano per la difesa del salario e della propria dignità.

Per far fronte all'offensiva padronale e statale, bisogna avere un'organizzazione permanente di lotta, sindacale e politica che si batta per i comuni interessi di classe e attacchi il potere. Ci vuole il sindacato di classe e il partito rivoluzionario dei lavoratori.

Senza questa organizzazione ogni categoria rimane isolata dalle altre, alla mercé delle esigenze delle aziende (competitività = meno salario, più sfruttamento, più precarietà) e dei ricatti del governo e dello Stato; senza l'organizzazione di classe lo sciopero è un'arma spuntata, costosa per i lavoratori e facilmente neutralizzabile da parte delle aziende, del governo e dei confederali al loro servizio.

**Costituire in ogni deposito e ufficio i comitati di lotta e riunirli nel sindacato di classe, insieme con i lavoratori delle altre categorie.**

**Battersi per l'aumento del salario uguale per tutti di Euro 250,00 al mese, contro la divisione tra *precari* e *fissi* affermando il principio *uguale salario per uguale lavoro* e per trasformare i contratti precari di ogni tipo in contratti a tempo indeterminato senza differenza di parametro retributivo; per la riduzione dei ritmi e della disponibilità; per la riduzione dell'orario di lavoro a 33 ore settimanali in cinque giorni (30 ore per gli autisti e per tutti i lavori usuranti) e la riduzione del nastro orario; per la difesa del TFR e la sua inclusione nella busta paga mensile; per la pensione uguale al salario dopo 35 anni di lavoro.**

SPEZZIAMO LE *REGOLE* E LE GABBIE ANTI-SCIOPERO CON LE INIZIATIVE AUTONOME DI LOTTA E LO SCIOPERO A OLTRANZA PER LA DIFESA E L'AUMENTO DEL SALARIO.

# *La legge finanziaria 2007*

## *impoverisce le masse e aumenta le spese militari*

*Pubblichiamo l'analisi del disegno di legge «finanziaria 2007» svolta dopo che il governo lo aveva depositato in Parlamento. Nei tre mesi decorsi tra il varo del Ddl e l'approvazione della legge finanziaria n. 296 del 21/12/2006, l'impianto antiproletario, antipopolare e militaristico ne esce rafforzato. Le misure di rapina fiscale, di tagli della spesa e di sostegno del padronato sono state minuziosamente riportate in un provvedimento mostruoso, composto da un articolo unico con 1365 commi che occupa ben 358 pagine della Gazzetta Ufficiale del 27/12/2006. L'articolo unico si divide in «Disposizioni di carattere generale» (commi 1-5), «Disposizioni in materia di Entrate» (commi 6-403), «Disposizioni in materia di Spese» (commi 404-840), «Interventi per lo sviluppo e la ricerca» (commi 841 e seguenti). All'aumento dei commi sono corrisposti l'ulteriore aumento dei prelievi fiscali e contributivi e dei tagli alle spese da un lato, e del sostegno e dei finanziamenti alle imprese e alle banche dall'altro. In tal modo la legge finanziaria prevede di realizzare 34,7 miliardi circa di euro tra riduzione delle spese (circa 15 miliardi) e sostegno alle imprese (circa 20 miliardi), di ridurre il disavanzo dello Stato nel 2007 al 2,8%, di aumentare la pressione fiscale e contributiva al 42,9% del prodotto nazionale lordo, cioè al livello più alto da dieci anni. Tra le misure fiscali introdotte dal maxiemendamento governativo, al termine del dibattito parlamentare vanno segnalate: l'aumento dei contributi a carico di dipendenti e autonomi (+0,3%); l'aumento generalizzato del bollo auto imposto per finanziare il vasto programma di rottamazione delle auto usate a sostegno della Fiat; l'ulteriore aumento dei tickets sanitari; la parziale introduzione dell'imposta sulle successioni. Queste modifiche confermano l'analisi fatta sul disegno di legge e sulla sua natura razziatrice, di sostegno del capitale parassitario.*

A tarda notte, dopo una lunga diatriba interna, il governo ha varato il 29 settembre la *finanziaria* del 2007. La manovra, secondo i dati annunciati, mira a rastrellare 33,4 miliardi di euro. Essa si contraddistingue in quanto aggrava la condizione dei lavoratori, sposta risorse a favore di imprese e rendite, dà un forte slancio al militarismo bellico.

### *La sagra delle tasse*

La manovra, articolata in 217 articoli in 243 pagine, è così strutturata: dei 33,4 miliardi da realizzare (65.000 miliardi circa delle vecchie lire), 13 debbono uscire dall'aumento della pressione fiscale, 20,4 debbono essere ricavati da *tagli*. La parte propulsiva della manovra è assegnata alle *tasse*.

Il ventaglio delle *tasse* scorre su quattro binari:

a) il ridisegno delle aliquote Irpef (imposta sui redditi), da cui debbono derivare maggiori entrate per 4 miliardi;

b) l'unificazione al 20% delle aliquote sulle rendite finanziarie (ora incidenti al 13% e 27%) da cui si attendono 4 miliardi di entrate;

c) l'aggiornamento degli studi di settore e l'azione di contrasto contro l'elusione e l'evasione, da cui si attendono 4,8 miliardi;

d) l'aumento dei contributi pensionistici, per autonomi al 19,7%, per parasubordinati al 23%.

I *tagli* concernono:

a) la sanità per 3 miliardi;

b) la previdenza (chiusura di una delle quattro finestre per i pensionandi e posizione immigrati) per 5,3 miliardi;

c) il blocco dei trasferimenti ai Comuni per 4,3 miliardi;

d) i fondi T.F.R. e INPS per 5 miliardi;

e) la riorganizzazione della Pubblica Amministrazione per 2,8 miliardi.

La manovra contiene una serie di misure particolari; tra cui la rimodulazione del bollo auto on *finalità ecologiche* (superbollo per i *Suv* ed esenzione per 3 anni per chi acquista un *Euro 4*), detrazione Irpef per studenti universitari che prendono in affitto un alloggio, agevolazioni per *rottamazioni* frigoriferi e congelatori. Per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego stanzia 1,2 miliardi per il 2007 e 3,2 per il 2008.

Il gettito della manovra viene destinato, quanto a 14,8 miliardi a ripianare il deficit di bilancio per portarlo al di sotto del 3%, quanto a 18,6 miliardi allo *sviluppo*. Il piano di *sviluppo* si basa: a) sulla riduzione di 5 punti del *cuneo fiscale* con uno sgravio di 6 miliardi nel 2007 e di 9 dal 2008 in avanti; b) su risorse aggiuntive per il Sud (bonus automatico sotto forma di credito di imposta); c) sul trasferimento del 65% del T.F.R. *inoptato* all'INPS; d) sulla Visco Sud; e) su sconti per le zone franche. La riduzione del *cuneo fiscale* è suddivisa in due quote: il 40% a favore dei dipendenti; il 60% alle imprese.

Per completare lo schema dell'impianto va aggiunto che il governo ha concesso agli Enti Locali, in contropartita del blocco dei trasferimenti, un plurimo potere impositivo. Ha concesso in dettaglio: a) la gestione diretta del catasto edilizio urbano con revisione degli estimi catastali e il conseguente rialzo dell'imposta locale; b) l'aumento dell'ICI; c) l'aumento dell'addizionale sull'Irpef dallo 0,5 allo 0,8%; d) la facoltà di imporre una *tassa di scopo* per la realizzazione di opere infrastrutturali; e) la facoltà di imporre una *tassa di soggiorno* per turisti; f) la facoltà di imporre un'addizionale sul consumo di energia elettrica.

Dallo schema tracciato, che ricalca le cifre del governo che sono provvisorie tecniche e piene di nascondimenti, si vede subito che la manovra è una *tenaglia* che comprime la massa popolare vessandola contemporaneamente dal lato delle *tasse* e dal lato dei *tagli*. Dal primo lato in quanto eleva la pressione fiscale al 41,6% e forse più del Pil (quasi un punto in più rispetto al 2005) e siccome il 90% delle imposte è sottratto dal lavoro dipendente si capisce da sé su chi si va a scaricare questa maggiore pressione. Non solo. La manovra, coi poteri impositivi nuovi trasferiti ai Comuni, ha creato una serie di *tasse indirette* che alla fine non potran-

no che scaricarsi sullo stesso. Dal secondo lato in quanto l'asfissia dei servizi pubblici e il caro servizi acquistabili fa ricadere sotto altra forma sugli stessi dipendenti il *costo sociale* dei *tagli*. La manovra aggrava quindi, in generale, la condizione di tutti i lavoratori, occupati e disoccupati.

### *Il ridisegno dell'Irpef una redistribuzione del carico fiscale che schiaccia i poveri e non tocca i ricchi*

La revisione delle aliquote dell'Irpef, spacciata per una grande *redistribuzione sociale della ricchezza* a favore dei dipendenti, allarga invece il prelievo sulle fasce più basse, senza incidere per contro sui ricchi e supericchi. La scala delle aliquote, introdotta dal governo Berlusconi nel 2001 con l'obbiettivo di estendere il prelievo sulle masse e sgravare i ricchi, poggiava su questi quattro *gradini* esclusa una fascia minima di 7.000 euro: a) fino a 26.000 euro aliquota 23%; b) da 26.001 a 33.500 33%; c) da 33.501 a 100.000 39%; d) oltre 100.000 43%. La revisione, operata dal governo Prodi, dopo avere abolito il *secondo modulo* della riforma Tremonti, rispalma il carico Irpef sui seguenti cinque scaglioni elevata la *no tax area* da 7.000 a 7.500 euro per i pensionati e da 7.000 a 8.000 euro per i dipendenti: a) fino a 15.000 aliquota 23%; b) da 15.001 a 28.000 27%; c) da 28.001 a 55.000 38%; d) da 55.001 a 75.000 41%; e) oltre 75.000 43%. Ciò che colpisce prima di tutto lo sguardo è l'aumento dell'incidenza fiscale sugli scaglioni più bassi di reddito, da una parte; e il congelamento delle aliquote per le fasce più alte, dalla parte opposta. In secondo luogo, a prescindere dall'esiguità dell'esenzione, viene appesantita la situazione dei titolari di redditi esenti in quanto non possono fruire delle *detrazioni* per assegni e carichi di famiglia che operano invece per tutti gli altri scaglioni e che sono state escogitate come *marchingegni riequilibratori*. In terzo luogo va rilevato che sui redditi di lavoro dipendente ci sarà una tosatura supplementare in quanto sugli stessi andranno a gravare l'aumento dello 0,3% per contributi previdenziali e l'aumento dello 0,3% per addizionale comunale Irpef. In quarto luogo va pure rilevato che viene elevato al 23% il contributo per *parasubordinati* e *prestatori d'opera* (oltre allo 0,5% per maternità). Infine, e per converso, la tassazione delle rendite finanziarie invece di essere livellata al 27% è stata fissata al 20%, ossia al livello medio tra il 12,5% sui Bot e 27% sui conti correnti. Quindi i redditi inferiori vengono colpiti da aliquote più alte; i redditi maggiori da aliquote invariate o più basse; secondo la *logica parassitaria* di spremere le masse, sgravare i ricchi, aggravare le disuguaglianze sociali.

Per capire ancora meglio il *carattere dissanguatore* del ridisegno delle aliquote Irpef bisogna ricordare che nel 2000, quando a *Palazzo Chigi* sedeva la stessa maggioranza (allora meno di sinistra), la *scala Irpef* variava dal 18,5% al 45,5%, seguendo questi *gradini*: redditi fino a 15 milioni di lire, esente; da 15 a 20 milioni imposta 18,5%; da 20 a 30 25,5%; da 30 a 60 33,5%; da 60 a 135 39, 5%; da 135 milioni di lire in su 45,5%. Questa *scala* era meno *iniqua* e meno *diseguale* (cioè con più *progressività* tributaria) del ridisegno attuale. È una revisione fiscale che aggrava, in genere, le disuguaglianze sociali ha carattere e scopi indefettibilmente reazionari. Pertanto, anche da questo semplice rapporto, si vede - a dispetto delle sciocchezze propalate sullo *spirito da Robin Hood* del ridisegno - che gli esponenti del governo (di centro di sinistra e di sinistra alternativa) non solo ubbidiscono alla *logica capitalistica parassitaria*, ma si evolvono anche, in modo sempre più ributtante, in questa *logica* e direzione.

Fasce di reddito, per numero di contribuenti secondo il ridisegno Irpef, accorpate dalle dichiarazioni di reddito del 2004 che hanno superato i 40 milioni (40,6 m.). Le fasce sono arrotondate sopprimendo le centinaia:

| Fascia | Contribuenti |
|---|---|
| 1) Da 0 a 7.500 euro | n. 12.629.000 |
| 2) Da 7.500 a 15.000 | n. 11.249.000 |
| 3) Da 15.000 a 28.000 | n. 12.505.000 |
| 4) Da 28.000 a 55.000 | n. 3.243.000 |
| 5) Da 55.000 a 75.000 | n. 455.000 |
| 6) Da 75.000 in su | n. 662.000 |

### *La rapina ai danni dei dipendenti della quota di «cuneo fiscale»*

La manovra è poi piena di *colpi di mano*. I *manovratori*, dopo avere inasprito il salasso di massa, hanno tolto a tutti i dipendenti con una mano quello che avevano promesso con l'altra. Hanno fatto man bassa sulla quota di riduzione di cinque punti del *cuneo fiscale* spettante a tutti i dipendenti: il 40% pari a 3 miliardi circa. Il terzetto Padoa Schioppa-Visco-Epifani (segretario CGIL) è andato a scovare le *risorse* per coprire detrazioni e assegni familiari ammessi con la rimodulazione dell'Irpef, mettendo le mani sulle tasche dei lavoratori. E si è impadronito, senza batter ciglio, della loro quota *cuneo*, trasferendola a *copertura del buco* nella fiscalità generale. I sedicenti *rappresentanti* dei lavoratori rapinano i dipendenti per distribuire il *malloppo* ai contribuenti, cioè a tutte le classi sociali. Ecco un bell'esempio di *redistribuzione sociale* alla Robin Hood!

### *La spartizione del T.F.R. tra finanza speculativa, imprese e Tesoro attraverso l'INPS*

Il *colpo di mano* più grosso di questa *finanziaria* è la spartizione del *salario differito* da parte della speculazione (fondi pensione) delle imprese e della tesoreria statale. Questa spartizione segna un momento cruciale del riassetto brigantesco speculativo e usuraio delle forze di potere e della forma Stato e richiede un esame approfondito che ci riserviamo di fare a parte. In questa *presa di posizione* a caldo bastano le seguenti osservazioni sintetiche.

In primo luogo va detto che la programmata suddivisione del T.F.R. tra *fondi pensione* e *cassa statale* indica che il contenuto *liquido* di tutta la manovra è costituito dall'*accantonamento* dei dipendenti; e che è il salario in tutte le sue forme (diretto, differito, previdenziale) e, quindi, il proletariato il supporto generale di ogni manovra finanziaria. La cosiddetta *lotta all'evasione fiscale*, proclamata come impegno *prioritario* dal governo che si è proposto di recuperare 7 miliardi nel 2007, è una demagogia di copertura degli *evasori* e di ulteriore torchiatura di tutte le categorie vessate fiscalmen-

te. In secondo luogo va detto che la suddivisione del T.F.R. tra finanza e Stato, con il convogliamento a favore di quest'ultimo tramite l'INPS della quota *inoptata* di T.F.R., sopprime qualsiasi disponibilità sulla *liquidazione* da parte dei lavoratori, trasformati in vuoti titolari di *prestito forzoso*. In terzo luogo c'è da dire che aumenterà la pressione dei gruppi finanziari-assicurativi per canalizzare il T.F.R. verso i *fondi pensione*; e che la suddivisione di questo *denaro fresco*, a parte le risse intestine, si travestirà sempre di *«socialità»*. Infine non resta che rammentare che se la quota che va ai *fondi pensione* è destinata a terminare la sua corsa nei disastri finanziari, quella che affluirà alle casse dello Stato non avrà migliore sorte, essendo già impegnata in commesse mangiasoldi e in imprese militari.

Pertanto l'*esproprio statal-finanziario* del T.F.R. costituisce la manovra più vasta di *spoliazione schiavizzante* del lavoro salariato dal 2003 (ved. murale straord. 15/1/04 *«Un riassetto negriero e dispotico dei rapporti di lavoro e sociali tra le classi e terrorizzante dell'iniziativa operaia»*).

### L'enorme travaso di risorse nel campo militare e bellico

Da ultimo, prima di concludere, bisogna osservare che la *finanziaria* risponde in pieno alle esigenze espansive del nostro *militarismo bellico*, stanziando e/o prevedendo - per quello che c'è di ufficiale in questa *riservata* materia - diversi capitoli di spesa e/o prerogative.

Una prerogativa non di poco conto riguarda il turnover vincolato per il personale del pubblico impiego in pensionamento. È previsto che il blocco non si applica *«alle assunzioni di personale appartenente alle categorie protette e a quelle connesse con la professionalizzazione delle forze armate»* (art. 57 c. 4°). Per cui possono aumentare solo le forze armate. Un primo nuovo stanziamento di 1,7 miliardi per il 2007 è destinato al potenziamento tecnologico militare e a nuovi armamenti. Restano fuori da questo stanziamento i costi degli interventi militari nei Balcani, in Iraq, Afghanistan, Libano, ecc., che oltrepassano il miliardo. Un altro stanziamento di 400 milioni nel 2007, a crescere negli anni successivi, concerne il potenziamento delle strutture di organizzazione e di edilizia dell'apparato militare. Quindi cresce la spesa in ogni ambito del *dispositivo militare*. Pertanto una parte crescente dei soldi estorti ai lavoratori coi *meccanismi della finanziaria* viene divorata dal *militarismo bellico* e dal suo aggressivismo in sviluppo.

### Il T.F.R. è dei lavoratori e solo ad essi spetta decidere cosa farne

Concludendo questa *finanziaria* è una rapina e una provocazione intollerabili nei confronti dei lavoratori; tanto più se si tiene conto dello stato raggiunto dall'indebitamento delle masse e del fatto che nel primo semestre dell'anno le entrate tributarie sono cresciute in modo *spettacolare*, riportando il deficit al di sotto del 3% sul Pil, e che hanno toccato il *record* del 46% del Pil. È un atto brigantesco e offensivo contro i lavoratori e, allo stesso tempo, sconsiderato ai fini della stessa crescita invocata dai *risanatori*. I lavoratori debbono, quindi, sollevarsi e opporsi con tutte le loro forze contro questa *spoliazione schiavizzante*.

Deve essere chiaro per tutti che riduzione dei salari, esproprio del T.F.R., elasticizzazione delle prestazioni lavorative, aumento dei contributi e dell'età pensionabile, ticket sulla sanità, torchiatura fiscale, aumento delle tariffe, *privatizzazione del pubblico*, crescita del controllo imbavagliante e del militarismo bellico, ecc., non sono fatti separati l'uno dall'altro, sono tutti aspetti della politica economico-finanziaria delle cricche dominanti, che si reggono sul dissanguamento delle masse e dalla fine del 20° secolo sul loro crescente indebitamento. Soltanto la lotta decisa, soltanto la più decisa lotta di classe dei lavoratori, può contenere e rovesciare questa politica.

Costituiamo, pertanto, il fronte proletario di tutti i lavoratori, locali e immigrati, per difendere la dignità ed esistenza di ogni lavoratore; per battersi ed agire per i seguenti obbiettivi immediati.

1) Tutto il T.F.R. deve andare in busta paga ed essere corrisposto dalle aziende unitamente al salario a scadenza mensile.

2) Esigere la detassazione del salario e l'abolizione dell'IVA sui generi di largo consumo. Sgravare i salari tassare le rendite.

3) Esigere che all'attività lavorativa, sotto qualunque forma svolta, venga applicata la parità di trattamento retributivo normativo e previdenziale.

4) Salario minimo garantito di 1.032 euro mensili, intassabili, a favore di disoccupati, giovani in cerca di lavoro, operai sottopagati; nonché per i pensionati con importi inferiori.

5) Analisi, ricoveri, cure, medicine, ecc. interamente gratuiti ed esenti da ticket per tutti i lavoratori.

6) Esigere la gratuità di scuola, mense, trasporti per studenti proletari, disoccupati, sottopagati, pensionati. La scuola deve essere aperta, anticonfessionale e antimeritocratica, a servizio delle masse non delle imprese.

7) Esigere il blocco degli sfratti; l'assegnazione di case decenti a favore di tutti i lavoratori, con affitti non superiori al 10% del salario.

8) Spezzare ogni bavaglio antisciopero, respingendo i ricatti padronali le

Elenchiamo la cronologia delle nostre prese di posizione sulle *finanziarie* coi rispettivi importi a partire dagli anni novanta:

| Anno | Importo | Riferimento |
|---|---|---|
| 1991 | 55.000 miliardi | (Suppl. 6/10/91) |
| 1992 | 93.000 « | (Suppl. 23/9/92) |
| 1993 | 31.000 « | (Suppl. 1/10/93) |
| 1995 | 32.500 « | (Suppl. 1/10/95) |
| 1996 | 63.000 « | (Suppl. 1/10/96) |
| 1997 | 25.000 « | (Suppl. 1/10/97) |
| 1999 | 15.000 « | (Suppl. 1/10/99) |
| 2000 | 8.000 « | (Suppl. 1/10/2000) |
| 2001 | 33.000 « | (Suppl. 1/10/2001) |
| 2002 | 20 miliardi euro | (Suppl. 1/10/2002) |
| 2003 | 16 « | (Suppl. 16/10/2003) |
| 2004 | 24 « | (Suppl. 1/11/2004) |
| 2005 | 19 « | (Suppl. 1/10/2005) |

# La rivolta di Oaxaca

## e la via dei lavoratori messicani

*Ci occupiamo, con ritardo, di una rivolta popolare di massa che infiamma il Messico da cinque mesi e che sta suscitando un'ondata di solidarietà in tante parti del mondo. Si tratta della rivolta di Oaxaca, capitale della regione del sud-est del Messico.*

### *Lo sciopero ad oltranza degli insegnanti*

Il movimento di rivolta parte dalla lotta degli insegnanti. Il 22 maggio più di 60.000 maestri lanciano uno sciopero generale a oltranza chiedendo aumenti salariali e modifiche al sistema di istruzione. Dopo tre settimane di sciopero il governatore, Ulises Ruiz, ordina lo sgombero del centro della città presieduto dagli scioperanti. Il 14 giugno le forze di polizia attaccano il presidio, sparando sui manifestanti e facendo diversi morti e centinaia di feriti. La sanguinosa repressione poliziesca suscita il sollevamento del popolo di Oaxaca. In poco tempo migliaia e migliaia di manifestanti alzano barricate in tanti punti della città. Invadono il centro e trasformano il presidio degli insegnanti in occupazione permanente della piazza centrale, lo *Zocalo*.

### *La formazione dell'«APPO»*

Il 17 giugno si costituisce l'*Assemblea Popular de los Pueblos de Oaxaca* (APPO), un organismo eterogeneo di massa; al quale partecipano, oltre ai sindacati degli insegnanti, ben 365 associazioni di vario radicamento sociale e di orientamento prevalentemente democratico e pacifista. Numerose di queste associazioni partecipano alla *Convencìon Nacional Democràtica* di Lopez Obrador che intende proclamarsi presidente. La parola d'ordine dell'*APPO* è la richiesta di dimissioni del governatore Ulises Ruiz Ortiz, ritenuto corrotto e repressivo. Il leader dell'*APPO*, Flavio Soza, è per la *riforma della vita giuridica*, ripudia la rivoluzione proletaria e sostiene che l'America Latina deve seguire il modello del populista Evo Morales.

Lo sciopero generale degli insegnanti prosegue ininterrottamente, ma rimane all'interno dell'*Assemblea popolare* e come forza fiancheggiatrice dell'*Assemblea*. Tutta l'estate scorre in un braccio di ferro prolungato tra popolo e governatore chiamato *«Uro»*. Forte del sostegno popolare l'*APPO* non molla la piazza ed insiste nelle dimissioni di *Uro*. Il governatore, pedina importante dei giuochi di potere, resiste e chiede l'intervento della *Policia Federal Preventiva* (PFP).

In ottobre la tensione diventa esplosiva. Il 2 l'*Orapo* (Organizacion Revolucionaria Armada del Pueblo de Oaxaca) colpisce tre agenzie bancarie e la sede della Volkswagen attaccando il governo statale e federale. Il 24 l'*APPO* dà un ultimatum a *Uro* di dimettersi entro 72 ore. Il governatore, non solo respinge l'ultimatum, ma sollecita l'intervento della *Policia Federal Preventiva*. Lo scontro è quindi inevitabile.

### *Lo sgombero dello Zòcalo*

Di fronte al rifiuto del governatore di abbandonare la carica, l'*APPO* promuove il boicottaggio delle catene commerciali e rafforza le barricate. Venerdì 27 ottobre, quando scade l'ultimatum, colonne di forze speciali di PFP e dell'esercito federale, appoggiate dalla Marina, muovono su Oaxaca. Il 28 un contingente di 6.000 poliziotti e agenti speciali attacca le prime barricate. Il 29 le truppe avanzano verso il centro città e caricano con i blindati e una pioggia di lacrimogeni le cinque barricate del centro città e il presidio. L'*APPO* oppone una resistenza fisica senza alcun tipo di armamento; raccomanda la *reazione pacifica* e disarma i gruppi di giovani e di po-

# *Legge finanziaria 2007* *(segue)*

precettazioni prefettizie le intimidazioni statali. Tutti i mezzi necessari alla difesa della dignità e dell'esistenza contro il brigantaggio padronal-statale sono legittimi.

9) Costituire in ogni luogo di lavoro gli organismi di lotta proletari. Collegare questi organismi tra di loro a livello nazionale. Costituire il sindacato di classe in contrapposizione al sindacalismo confederale e al sindacalismo subalterno.

10) Combattere il militarismo bellico sia all'interno che all'esterno. Fuori le truppe italiane da ogni paese occupato. La *patria* dei lavoratori è l'*internazionalismo proletario*.

11) Costruire il partito rivoluzionario per abbattere la società di rapina, di ricchi e poveri, monetaria e putrefatta, arcimilitarizzata e distruttiva; e per edificare la società senza classi, di liberi ed eguali. Guerra sociale contro guerra statale.

*La «finanziaria 2007» un'operazione provocatoria di ulteriore impoverimento degradamento precarizzazione delle masse e di enorme spesa militare.*
*I lavoratori si sollevino contro le bande di dissanguatori!*
*Unirsi nel fronte proletario per difendere la propria dignità ed esistenza.*
*Esigere la detassazione del salario, l'abolizione dell'IVA sui generi di largo consumo, la cancellazione di qualsiasi ticket sulla sanità. Giù le mani dal T.F.R.!*
*Lotta senza tregua al governo Prodi-D'Alema-Rutelli, strumento del dissanguamento anti-operaio e del militarismo bellico. Guerra sociale contro guerra statale.*

veri delle periferie, che intendono far uso di *molotov* ed affrontare in modo adeguato le uniformi. La PFP, oltre ad impiegare armi e lacrimogeni, irrompe nelle case private, procede a centinaia di arresti e fa man bassa su tutto. Al calare della sera l'*APPO* abbandona il centro. Lo sgombero dello Zòcalo si chiude con un sanguinoso bilancio: quattro morti, tra cui il giornalista americano di Indymedia, Bradley Roland Wild, e centinaia di feriti tra i *resistenti*.

### *Gli accerchiati accerchiano gli accerchiatori*

Appena la polizia si impadronisce della piazza o rimuove qualche barricata i manifestanti indietreggiano e alzano nuove barricate alle sue spalle. Il 30 ottobre gli insorti cercano di riprendere il centro. Un corteo di decine di migliaia di manifestanti sfila per il centro ma non riesce ad occuparlo. In serata i manifestanti si concentrano nella zona universitaria per impedire alla polizia di interrompere le trasmissioni di *Radio Universidad*. Le forze speciali si accampano in centro e preparano l'assalto al campus per mettere a tacere la radio. Novembre inizia con una serie di manifestazioni di blocchi stradali di proteste sia a Oaxaca che in tutto il paese e anche all'estero in segno di solidarietà. Il 2 la PFP inizia l'assalto alla città universitaria. Dopo 6 ore di violentissimi scontri essa è costretta a ripiegare, abbandonandosi a una spietata repressione. Il 5 novembre l'APPO organizza un corteo di migliaia di persone per richiedere le dimissioni di Uro. Nei giorni successivi sfilano cortei di donne in segno di protesta contro gli arresti e la repressione operati dalla PFP. Tengono ancora le barricate e si susseguono e si allargano le sparatorie e le provocazioni degli agenti speciali. Tutta la tensione si va però concentrando sul contrasto di potere tra il neoliberista Felipe Calderon, che il 1° dicembre assumerà la carica di neopresidente del Messico; e il democratico-nazionalista Lopez Obrador che si proclamerà presidente il 20 novembre.

### *La falsa scelta tra autoritarismo e democratismo*

Questo contrasto di potere, un tipico conflitto interborghese, è sorto dai brogli elettorali del 2 luglio. In questa tornata elettorale, truccata come tutte le elezioni del sistema parlamentare, ha conseguito la maggioranza relativa il PAN (*Partido de Accion nacional*), dell'uscente presidente Fox e di cui fa parte Calderon, con 206 seggi. Il PAN è coalizzato col Pri (*Partido revolucionario institucional*), di cui fa parte il governatore Uro, che ha ottenuto 106 seggi. Questi due partiti costituiscono l'asse del *centro-destra* messicano. Il *centro-sinistra* è costituito dal Prd (*Partido de la revolucion democratica*), capeggiato da Andreas Manuel Lopez Obrador, che ha contestato le elezioni. E ha costituito un *Frente Amplio Progresista* con il *Partido del Trabajo* e *Convergencia* mettendo insieme 152 deputati. Ciò che è fuori discussione in questo contrasto è la *legalità statale*, nel cui nome e per la cui difesa Obrador contesta l'esito elettorale. Lui stesso guarda alla rivolta di Oaxaca con un misto di simpatia e di disprezzo in quanto, se da un lato apprezza il sostegno democratico che gli viene dato, dal lato opposto esacra ogni manifestazione di violenza e ogni sbavatura. L'*APPO* si è schierata a favore di Obrador ed ha agito e sta agendo da *polizia democratica* dentro il movimento cercando di contenere ogni azione dentro la linea suicida di *ripulire le istituzioni dai corrotti*. Quindi da questo conflitto istituzionale tra centro-destra e centro-sinistra e dal sostegno al centro-sinistra ai rivoltosi non deriverà alcun vantaggio; resterà la cruda scelta autocastrazione o massacro.

### *Gli ultimi sviluppi della rivolta*

Gli sviluppi della rivolta di questa prima decade di novembre, pur vedendo crescere la solidarietà interna ed esterna, registrano la ripresa del controllo della situazione da parte della PFP. Le *forze speciali* hanno intensificato i controlli, gli arresti, l'attività di intimidazione degli elementi più combattivi e delle punte proletarie. I gruppi di potere messicani, e i loro tirapiedi politici, hanno sempre impiegato l'arma della repressione e hanno sempre soffocato nel sangue lotte proletarie e rivolte popolari. E oggi sono ancora più decisi che mai ad impiegare quest'arma. Non serve che gli oaxaqueños alzino le bandiere tricolori sulle barricate o cantino l'inno nazionale. Questo atteggiamento patetico non induce il potere all'indulgenza ma alla ferocia. Commentando il sollevamento popolare in Equador all'inizio del 2000 osservavamo che lo scontro tra neo-liberismo e populismo è destinato a sfociare nel sangue per quanto riguarda le masse popolari perché queste rimangono intrappolate tra due fuochi non essendoci conquista del potere senza distruggere la macchina statale e traducendosi l'occupazione delle piazze e l'assemblearismo disarmato in una sfida impotente (v. Suppl. 1/2/2000). E questa osservazione può

*Gli accerchiati accerchiano gli accerchiatori*

essere estesa, per vari aspetti, alla rivolta in corso nello *Stato* di Oaxaca.

### *La via dei lavoratori messicani*

A conclusione vediamo cosa rappresenta, socialmente e politicamente, la rivolta di Oaxaca e cosa debbono fare gli oaxaqueños e i lavoratori messicani per difendere i propri interessi e disfarsi del potere sfruttatore e corrotto.

1°) Il sollevamento di Oaxaca è la rivolta popolare più estesa e più prolungata del decennio in uno *Stato* messicano contro la corruzione governativa e istituzionale, mantenutasi in un quadro sostanzialmente democratico e di protesta di massa. Essa ha tratto e trae il suo sostegno dal proletariato e dalla parte più povera della popolazione.

2°) La rivolta non ha dato vita né a una *Comune*, né a un movimento alternativo al potere locale e centrale. In agosto, quando la parte più combattiva e radicale dell'assemblea spingeva per formare un *governo popolare* che si contrapponesse al governatore destituendolo, la direzione dell'*APPO* ha spento ogni radicalizzazione bloccando il movimento sulla protesta pacifica. Ed in ottobre la commissione senatoriale, visitata Oaxaca, concludeva che la *città era ingovernabile* ma che erano operanti i *tre poteri dello Stato*.

3°) La rivolta non prefigura, e non può prefigurare, un modello per le future rivolte popolari in Messico, né altrove, perché in sé e per sé è priva di sbocchi e sul piano politico e dei rapporti di classe è destinata a sfociare nella repressione. Non può essere quindi additata ad esempio.

4°) Il che fare immediato delle avanguardie proletarie e dei lavoratori oaxaqueños è quello di separarsi e delimitarsi nettamente dall'*APPO* e di armarsi contro la repressione.

5°) La via per liberarsi poi dal dominio capitalistico non è il pacifismo democratico ma la rivoluzione proletaria. Autonomizzarsi da qualsiasi formazione democratica, organizzarsi nel partito rivoluzionario, attaccare il potere borghese per il potere proletario.

La nostra incondizionata solidarietà e sostegno a quanti si muovono su queste posizioni e direzione.

## *Rifiutare il Piano Industriale. Respingere l'accordo sul Piano Industriale.*

### *Non accettare il taglio delle zone di recapito, l'aumento del carico di lavoro, la divisione e la concorrenza tra lavoratori.*

*[Pubblichiamo il volantino del 9/10/2006 del Nucleo Poste e della Commissione Operaia della Sezione di Milano sulla nuova tappa della riorganizzazione di Poste Italiane, modello di eliminazione di forza-lavoro e flessibilizzazione dei superstiti.]*

Il 15 settembre 2006 Poste e Sindacati Confederali hanno stipulato l'ipotesi di accordo sul *Piano Industriale,* che prevede dal prossimo novembre **la riorganizzazione di tutta la rete del recapito.** In particolare si stabilisce:

a) la riduzione del personale di recapito (-2.250 zone e relativi posti);

b) l'istituzione dei *Presidi Decentrati di Distribuzione,* ciascuno con 24-30 zone di recapito, suddivisi in *Squadre Areole di 4-7 zone* basate sulla *Zona Baricentrica.* Nel caso di assenza del titolare di una zona e della (prevedibile) mancanza di scorta per sostituirlo, la zona verrà affidata al titolare della *Baricentrica,* mentre gli altri componenti della *Squadra* si dovranno ripartire la prestazione aggiuntiva sulla *Zona Baricentrica;*

c) la flessibilità dell'orario di lavoro giornaliero dei portalettere (mezzora in più o in meno) e la flessibilità operativa (abbinamento) di 12 ore mensili e 120 annue;

d) l'eliminazione dello straordinario per la sostituzione delle assenze;

e) un minimo aumento del compenso per le prestazioni aggiuntive, che passa da 35 a 41 euro medi da ripartirsi tra tutti gli addetti più 4 euro ulteriori per il solo titolare della *Zona Baricentrica*;

f) la mobilità di personale dal recapito agli sportelli e l'incentivo all'esodo volontario di personale anziano, da sostituire in parte con l'assunzione dei *precari* in graduatoria;

g) l'istituzione, nei centri principali, dei gruppi del *recapito dedicato* e delle *consegne speciali,* oltre alle squadre di *recapito universale;*

h) un misero aumento (200 euro lordi medi) del premio di produttività, per cui si mantengono le famigerate riduzioni in caso di malattia.

Questi sono i punti principali dell'accordo Poste - Confederali, che costituisce un grande passo in avanti nella politica di *riorganizzazione e competitività*, ovvero di aumento dei profitti aziendali, basata sulla continua riduzione del personale, il feroce aumento dei carichi di lavoro, la permanente riduzione dei salari, la massima disponibilità dei dipendenti (flessibilità dell'orario e della prestazione), la scientifica divisione dei lavoratori (tra *capi* e *squadra,* tra titolari di *Zona Baricentrica* e altri, tra assunti a tempo indeterminato e precari, apprendisti, ecc.). La *riorganizzazione competitiva* di Poste dura ormai da un decennio, con la collaborazione attiva dei confederali ai piani della Direzione e del Governo. Essa ha fruttato stipendi miliardari ai vari Passera, Sarmi, ecc... e condizioni di lavoro e salario indegne per i lavoratori.

**Bisogna rifiutare questo accordo.** E non basta bocciarlo in assemblea, perché Azienda e Confederali lo imporranno lo stesso, se i lavoratori non costituiranno la propria organizzazione permanente, autonoma e classista di lotta. Solo l'organizzazione dei lavoratori può fermare i piani aziendali di supersfruttamento.

Costituire in ogni ufficio e centro di lavoro il **sindacato di classe**, che unisca i lavoratori delle Poste alle altre categorie, italiani ed immigrati, nella lotta per i comuni interessi di classe contro quelli dei padroni e del loro Stato.

**Battersi per i seguenti obbiettivi**: - nessun obbligo di ore supplementari; - trasformazione del premio di produttività in retribuzione fissa e pensionabile, senza alcuna riduzione legata alla presenza; - aumento del salario di almeno 250 euro uguali per tutti; - copertura dei posti vacanti con i lavoratori *ricorsisti* già reintegrati o in causa, senza ricatti aziendali; - diminuzione dei carichi di lavoro ed aumento dell'organico.

# *Tutto il TFR deve entrare in busta paga!*

## *Contro la spartizione del TFR tra Tesoro imprese finanza speculativa*

Il 19 ottobre Governo Confindustria Cgil-Cisl-Uil si sono riuniti a Palazzo Chigi per concordare la spartizione del trattamento di fine rapporto tra tesoro (attraverso l'INPS) le imprese e i fondi pensione. I tre *rappresentanti* del sistema finanziario solo il 23 ottobre però sono giunti a siglare un *memorandum d'intesa*. Nell'accordo sottoscritto essi hanno stabilito: 1°) che viene anticipato al primo gennaio 2007 l'avvio della *previdenza integrativa*, nonché il sistema di compensazioni connesso all'operatività della predetta *previdenza integrativa* o *complementare*; 2°) che il TFR di nuova formazione, che matura nelle imprese con almeno 50 dipendenti, venga destinato in toto mensilmente all'INPS a partire da gennaio 2007, salva l'opzione del dipendente che potrà scegliere di destinare la quota del 50% alla *previdenza integrativa*; il governo si è impegnato a riesaminare questo punto nel 2008; 3°) che il governo riveda nel 2007 il trattamento fiscale dei fondi integrativi in linea con quello applicato nell'UE e che concluda la discussione aperta col sistema bancario al fine di venire incontro alle imprese nell'accesso al credito; 4°) che rimangono fermi accordi e norme in materia di rivalutazione, liquidazione e anticipazione del TFR. L'intesa, conclusa senza neanche interpellare i diretti interessati com'è nelle regole della *democrazia finanziaria*, entra nella *legge finanziaria* per la ratifica parlamentare. Secondo i calcoli della Ragioneria dello Stato nel 2007 il TFR complessivo ammonterà a 19 miliardi circa; di questo importo 6 miliardi andranno all'INPS, 6 resteranno alle imprese con meno di 50 dipendenti, 7 passeranno ai *fondi pensione*. Questa spartizione del TFR tra tesoro imprese fondi riflette un temporaneo compromesso tra esigenze di *«bilancio statale»* di *«bilancio aziendale»* di *«finanziamento dei mercati finanziari»*, ma non va contro quest'ultima allocazione, che rimane la destinazione di fondo dei prossimi anni.

Abbiamo scritto che l'esproprio statal-finanziario del TFR è la spoliazione più estesa del lavoro salariato dal 2003 e che per ribaltare questa manovra occorre la lotta più decisa dei lavoratori (v. Suppl. 16/10/06). Ribadiamo:

1°) tutto il TFR deve andare in busta paga a scadenza mensile;

2°) niente tasse sul salario, né IVA sui generi di largo consumo; sgravare i salari tassare le rendite;

3°) costituire in ogni luogo di lavoro gli organismi di lotta proletari;

4°) formare il sindacato di classe in contrapposizione al sindacalismo confederale e al sindacalismo subalterno comunque denominato.

## *Sommari dei numeri pubblicati nel 2006*